

(131° episodio)

La gara a ben figurare fra le confraternie religiose di Varese era molto accesa, anche perché la loro sopravvivenza era legata all'importanza dei personaggi che vi aderivano e alla raccolta di doni nel corso di cerimonie sempre più sfarzose. Nel marzo del 1761 la Confraternita di Santa Marta si trovò in una situazione spiacevole, proprio in vista del Venerdì Santo che i suoi aderenti solavano festeggiare con particolare solennità. Il loro priore, il canonico Carlo Ottavio Trotti, aveva rinunciato all'incarico per motivi personali e ora la confraternita si trovava sen-

za una testa pensante. La prima reazione fu di rinunciare alla consueta funzione e di rinviare di almeno tre anni. Poi si pensò che in tal modo la confraternita non avrebbe avuto più titolo a riscuotere i numerosi legati che erano funzionali a tale celebrazione per la salvezza delle anime dei defunti. Era un grave rischio che avrebbe condotto alla decadenza della stessa confraternita. Da qui la decisione di nominare su due piedi un nuovo priore e di organizzare il tutto, magari riducendo lo stanzo. Il prestigioso incarico ricadde sulle spalle dell'orologiaio Bernardo Frasconi il quale al tempo godeva di una certa

fama e aveva raggiunto una buona posizione economica. Costui in effetti mise mano al portafoglio, ma evitò di chiamare musicisti e cantori di fama. Come si ebbe poi a constatare con un certo scandalo, egli si limitò ad assoldare musicanti da strada. I risultati artistici furono però alquanto penosi. E' anche probabile che, nonostante fosse Pasqua, una certa «puzza sotto il naso» impedi ai Varese più facoltosi di apprezzare questo singolare innalzamento degli umili. Bernardo Frasconi, locandogli il titolo di Generale della Confraternita, da quel momento in poi fu chiamato il Generale dei pezzenti: (p.m.)

Le memorie di Giulio Adamoli

Besozzo è una leggiadra cittadina che può vantare molti meriti patriottici. La parte alta, la più antica, con le sue case e strade di pietra, i resti turriti e il monumento ai bersaglieri, ne sono la testimonianza più eloquente.

Oggi però cediamo il testimone a Giulio Adamoli che fu uno dei più straordinari interpreti della vita avventurosa dell'Ottocento. Patriota sin dai tempi dell'Università a Pavia, capitano dell'esercito piemontese, volontario garibaldino, senatore del Regno, coraggioso esploratore in terra d'Africa, scrittore e memorialista, egli seppe interpretare alla grande tutta l'irregolarità, i romantici ardori e le costruttive passioni del proprio tempo.

In tutto ciò grande parte ebbe sicuramente l'ambiente familiare: in quanto il padre, Domenico Adamoli, ebbe gli stessi "vizi" e le stesse "virtù" del figlio e quindi gliene trasmise il gusto. Non minore influenza ebbe la "rocciosa" madre Lucia, una donna che non perdeva il controllo neppure di fronte ai pericoli più gravi. Quale madre non sarebbe stata presa da timore alla notizia che il figlio adole-

Presente passato e dintorni

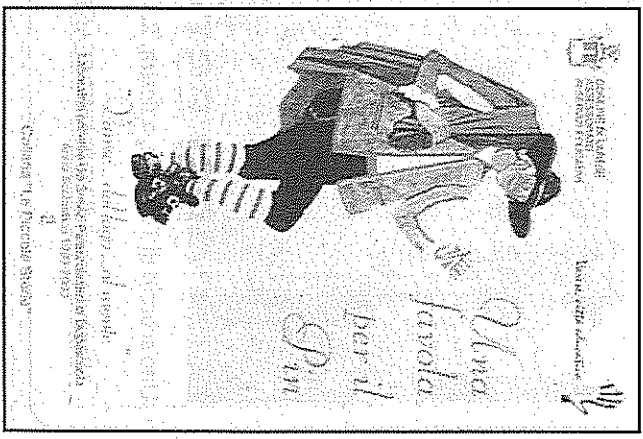
CRONACHE DI PIETRO MACCHIONE

lana si tratta di libretti di piccolo formato, ma davvero ben concepiti come struttura, grafica e realizzazione; libretti che ben si adattano al mondo dei fanciulli a cui sono in primo luogo destinati, ma che hanno molto da dire con la loro freschezza anche agli adulti. Le insegnanti e i bambini si sono avvalsi della collaborazione di noti personaggi della cultura locale come Loris Baraldi (ovvero Pin Girometta), Natale Gorini, Luigi Stadera e Lucia Talamoni.

Il primo libretto è interamente dedicato all'illustrazione del metodo seguito. Si hanno noi i seguenti arromanti: «Il ha fa-

«Pacià e padelòt»
Vi invito a leggere la delicata favola che narra come Pin Girometta creò le mitiche Giromette e quindi non mi resta che darvi un assaggio del resto.

Per i "dolcetti della nonna" prendete 80 gr di polvere di biscotti, 80 di farina, 25 di burro, 120 di zucchero, 8 di cannella in polvere, 60 di mandorle tritate grossolanamente, 7 di arancia candita a pezzetti, un uovo intero e un tuorlo. Impastate il tutto e formate due bastoni del diametro di 3 cm, infarinateli, meteteli sulla placca unta del forno e fateli cuocere per 15 minuti, cino a quando scemmano un colin.



Copertina di uno dei volumetti della collana «Le piccole storie» realizzati dai Laboratori dei Servizi Parascolastici di Doposcuola in collaborazione con il Comune di Varese. In alto

pin cavallini», una raccolta di «Giochi, canti e balli», le ricette tipiche locali di

con una lunghezza di mezzo dito quando sono ancora tiepidi.

La provincia da sfogliare

In un volumetto la nascita dell'università varesina '98, Insubria anno zero

così scriveva sul suo diario: «Fu: a trovare Giulio. E' allegro, contento della sua risoluzione. E come non esserlo, colla coscienza più che soddisfatta? Il corpo di Caribaldi sta organizzandosi. Era il sogno suo e dei suoi compagni repubblicani, quello di mettersi sotto la sua bandiera. L'amore vero di patria chiedeva loro anche questo sacrificio. Fu fatto con gloria».

Nella formazione del giovane grande influo ebbe anche l'aria che si respirava nell'ambiente universitario di Pavia dove i giovani lombardi erano affascinati dalla figura e dal pensiero di Benedetto Cairoli. Anche in questa famiglia la madre Adelaide sostiene le rischiose iniziative dei figli. Non c'era giorno a Pavia in cui, col sostegno della popolazione, non si svolgesse qualche manifestazione patriottica. Ci furono anche azioni sanguinose, come l'eliminazione di personaggi ritenuti spie degli Austriaci, ma nel complesso si trattò di un periodo, quello che precedette la seconda guerra d'indipendenza, che formò e fortificò il carattere di quei giorni preparandoli alle successive grandi imprese.

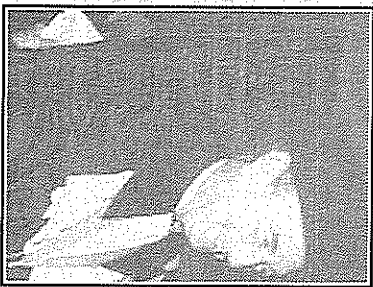
Le "piccole storie" di Varese

Con una simpatia e meritevole iniziata da Paolo Barretti, assessore ai Servizi educativi del Comune di Varese, avvalendosi della professionalità delle insegnanti dei Servizi parascolastici, ha dato il via alla pubblicazione di una collana di "piccole storie" che ha subito raggiunto quota cinque.

Come suggerisce il nome stesso della col-

Il 14 luglio del 1998 non è, per Varese e il territorio circostante, una data come le altre. Se nei libri di storia lo stesso giorno viene ricordato come l'inizio d'una famosa rivoluzione, quella francese, nelle cronache del capoluogo varesino il 14 luglio è invece il compimento di un'altra rivoluzione, quella universitaria. Insomma proprio due anni fa veniva pubblicato il decreto ministeriale col quale il governo istituiva l'Università dell'Insubria e sperimentava un nuovo modello definito «arete di sedi».

Quindi un solo ateneo suddiviso su due città vicine: a Varese Medicina, Economia e Scienze Biologiche, oltre a una serie di scuole di specializzazione; a Como sono presenti Fisica, Matematica, Giurisprudenza. Dopo ventinove di storia travagliata, segnata spesso da slanci d'entusiasmo da parte di singoli cittadini (uno su tutti: l'avvocato Giovanni Valcav), non corroborati da un adeguato sostegno da parte di enti e opinione pub-



blica, è bene riguardare la strada percorsa e tirare un sospiro di sollievo per ciò che avrebbe potuto «non essere» e invece «è». Proprio mentre si annunciano due nuove pubblicazioni in materia, riproponiamo «Universitas Studiorum Insubriae», titolo certo non popolarissimo per un volumetto di 140 pagine (Grafiche

Marelli Como) edito nell'ottobre '99 (in un'insolita forma quadrata) che rappresenta una sorta di summary delle vicende universitarie varesine e comasche.

Grazie al coordinamento redazionale di Alma Pizzi, vi troviamo le cerimonie per l'istituzione dell'Ateneo di Varese (23 novembre 1998) e di apertura dell'anno accademico a Como (30 gennaio

1999), oltre che una serie di eventi, profili storici e documenti (anche iconografici) fra i quali spiccano gli «Appunti per una storia» di Giuseppe Armocida.

«Le premesse per la nascita di una università a Varese e Como si possono scorgere - scrive Armocida - negli antichi e saldi legami di questo territorio con l'università e con l'alta cultura, espressi da molte figure di primo piano della vita scientifica e accademica che nacquero in queste città o le scelsero come residenza», in particolare nell'ambito medico. «I nomi che primeggiano in questo elenco sono certamente quelli di Ernesto Parona e di Scipione Riva Rocci, che da sedi accademiche erano stati chiamati al primariato medico ed alla direzione del nosocomio cittadino», s'intende di Varese. «Il primo aveva retto le sorti dell'ospedale dal 1879 al 1885, facendone un centro qualificato in campo nazionale per la cura dell'anemia dei minatori».

Si scopre così, del tutto inaspettatamente, che la Città Giardino (che nulla ha a che fare con le miniere, se non per la modesta attività argentifera in Valganna, per altro da decenni dismessas perché antieconomiche) deve in qualche misura la sua giovane università all'estrazione mineraria e a quanti «uscirono a riveder le stelle» minati per sempre nel fisico. Tanto può la memoria storica.

Riccardo Prando